

■■ NUOVO GOVERNO/3

Una smisurata ambizione che può cambiare l'Europa

■■ MONTESQUIEU

A quanto pare, si rischia di passare dalla "ordinaria" ambizione dimostrata da Enrico Letta, trattenuta, rivelatasi nella sua tenacia negli ultimi giorni – soprattutto nell'ultima, agra conferenza stampa precedente la direzione del partito – alla "smisurata ambizione" di Matteo Renzi. Quest'ultima confessata pubblicamente, e quindi irreversibilmente.

Solo una differenza di quantità, o qualche cosa d'altro in termini di qualità?

Sarà il tempo, eventualmente, a dimostrarlo: l'ambizione tradizionale, quella del capo del

governo uscente, ma anche di tanti politici, burocrati, manager pubblici ed altri, poco trasmette al di fuori della sfera personale nella quale si esaurisce; quella del sindaco-segretario, quasi gridata, sprigiona e contagia in una stimolazione collettiva ad una grande impresa. Che potrà dimostrarsi, deve essere chiaro, il sogno di un militante di riforme, benessere e lavoro per tutti, e che potrà terminare con un bruseo risveglio. Alla peggio si continuerà a stare male, con un sogno alle spalle.

— SEGUO A PAGINA 4 —

... NUOVO GOVERNO/3 ...

Una smisurata ambizione che può cambiare l'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

■■ MONTESQUIEU

Le ambizioni che gli italiani conoscono bene, che spesso pagano sulle proprie spalle, non sono di per sé fenomeno criticabile. Guai se non ci fossero, e comunque sono una molla, fino a quando non vengono cementate da una tendenza ad autoassolversi e ad usucapire gli incarichi. Ma una ambizione smisurata, soprattutto se pubblicamente confessata, non potrà mai degradare in un rapporto banalmente e tenacemente conservativo di una funzione, non si dovrebbe conciliare con l'ordinaria amministrazione, con la politica dei passettini, con le misure palliative, con la stabilità come obiettivo onnicomprensivo, con le abilità di un equilibrista o di un giocoliere.

Se è smisurata, contiene un autore impegno a non perseguire obiettivi mediocri, a giocare in grande.

L'ordinaria ambizione di un gover-

nante può stare tutta dentro i confini di una nazione e della sua politica. Lì nasce, lì si esprime e si consuma, lì termina, meglio se lo fa con quanto possibile di leggerezza, senza psicodrammi. I suoi obiettivi limitati, in una Unione europea che lascia spazi spesso umilianti ai governi nazionali, specie nei paesi in difficoltà, finiscono nella frustrazione collettiva, prima che diventi rabbia, o alla meglio disillusione definitiva. Per una ambizione che si professi smisurata, lo spazio dei risultati politici all'interno del proprio parlamento è angusto, inospitale, insufficiente.

Per questo, l'ambizione di Renzi, per contenere l'obiettivo di far uscire il paese dalla crisi che lo soffoca, deve di necessità mirare a cambiare non solo il proprio paese, ma ad incidere nella carne della politica europea.

Impresa che paradossalmente è più agibile di quella, impossibile, che si esaurisca entro i confini nazionali. Dove, sia chiaro, c'è molto da fare,

svegliando il paese da un letargo in cui sono proliferati ritardi e deviazioni istituzionali, pratiche – che paiono incontenibili e irreversibili – di cooperazione e di esclusione, costruite su reti insane di amicizia, collusione o corruttela; prepotere (e potere) burocratico; egoismi e corporativismi, spirito di rinuncia, solidarietà scemante; oltre ai frutti amari della crisi del lavoro, della sicurezza sociale, della tenuta delle famiglie.

Si sa, lo sa per primo chi si accinge a governare, che il quadro politico interno non offre molto in termini di alleanze, e che fuori del parlamento agiscono, influenzandone l'opera, vocazioni all'imposizione, non al dialogo. Ma guai se pensassimo che, alle condizioni date, tutti si equivalgono, e che non contino chi guida il governo, la sua determinatezza, la sua ambizione, che è smisurata se contiene l'interesse nazionale, ben prima

del proprio.

Le alleanze che conteranno, allora, saranno quelle ultranazionali, altro che il perimetro della maggioranza di piccole o piccolissime intese, mediocri per definizione: alleanze nelle quali la forza o il bluff del nuovo uomo forte si mostreranno impietosamente.

Cresce nella piccola, vessatissima Grecia una forza politica, quella di sinistra radicale di Tsipras, con la quale sarebbe impossibile un'intesa a livello di politica nazionale, come dimostrano i nomi dei vezzeggiatori italiani dell'emergente leader greco; ma con la quale un'unione delle forze su obiettivi

di rigenerazione su basi politiche e antiburocratiche del disegno europeo può dare frutti insperabili tra simili. Così, un fronte fortemente ancorato all'idea di Europa, che si allarghi per ristabilire pari dignità nelle decisioni, può fare molto, fino a far rivivere l'impresa di Davide. Se è vero che l'Europa dei forti può infierire al limite della brutalità sociale sui paesi della sponda mediterranea, è altrettanto vero che non possa farne a meno.

L'incubo di un recente passato e le condizioni politici-istituzionali hanno modellato le figure degli ultimi presidenti del consiglio non sugli umori dell'elettorato, ma su un identikit in

cui prevalessero la presentabilità al mondo, la buona educazione e i buoni studi, l'uso di qualche lingua straniera, la rete di relazioni internazionali, la "prevedibilità" dei comportamenti. Ci voleva, ed è stato un bene, un depuratore.

Ma non basta, è mancato l'uso della forza che viene dal consenso: e dietro la figura del nuovo, possibile leader italiano si intravede la presenza di un consenso elettorale che, se non è quello ufficiale di un'elezione, contiene la volontà degli elettori, e non solo, del partito che deve esprimere la guida del governo.

Lasciando alla dimostrata saggezza dei capi dello stato il giudizio sulla durata delle legislature.

*La crisi
economica si
può superare
grazie alle
alleanze
sovranazionali*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.